

I condannati in affidamento alla prova della pandemia da Covid-19

Paola Diva Polidori
UEPE di Mantova e Cremona

Gian Piero Turchi
Università di Padova, Master
in «Mediazione e Giustizia
Riparativa»

Silvia Beccari
UEPE di Mantova e Cremona

Silvia Clementi
UEPE di Mantova e Cremona;
Centro di Ricerca Relational
Social Work, Università Cat-
tolica

Teresa Camellini
Università di Padova, Master
in «Mediazione e Giustizia
Riparativa»

Michele Romanelli
Università di Padova, Master
in «Mediazione e Giustizia
Riparativa»

Guido Sacchini
Università di Padova, Master
in «Mediazione e Giustizia
Riparativa»

L'articolo presenta una ricerca condotta presso l'UEPE di Mantova e Cremona tra settembre e novembre 2020, in collaborazione con il gruppo di ricerca del Master in «Mediazione e Giustizia Riparativa» dell'Università di Padova, con cui l'Ufficio collabora da anni. La finalità è stata quella di conoscere come i condannati in misura alternativa di affidamento in prova al servizio sociale descrivono il proprio grado di responsabilità (nei confronti del prossimo) e coesione sociale, durante e dopo il lockdown (e quindi nella prima fase di gestione dell'emergenza sanitaria da Covid-19). Sono state analizzate le risposte a un questionario a domande aperte, somministrato via e-mail nel mese di settembre al campione selezionato. La ricerca si è mossa secondo i riferimenti della Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali (MADIT), secondo cui il testo raccolto da un rispondente viene analizzato in base alle modalità con cui il linguaggio conferisce senso alla realtà discorsiva oggetto di indagine e a come i contenuti siano legati tra loro generando una certa coerenza narrativa. L'analisi dei risultati ha consentito di rilevare, nella fase del lockdown, un lieve aumento di responsabilità verso la comunità, rispetto al post lockdown. I risultati della ricerca hanno portato a riflessioni circa la centralità e la rilevanza del lavoro degli operatori sociali dell'UEPE, oltre che sulla necessità di promuovere e mantenere un costante coinvolgimento dell'utente in ottica di giustizia riparativa. La discussione congiunta dei risultati, condotta dal team di ricerca, ha prodotto la definizione di possibili strategie operative volte a un lavoro sociale della giustizia in un'ottica di coesione sociale e responsabilità e dunque di giustizia riparativa.

Parole chiave

Lavoro sociale – UEPE – Testo – Giustizia riparativa – Responsabilità – Coesione sociale.

Introduzione

Il progetto di ricerca che viene presentato¹ nasce e si sviluppa per iniziativa di due funzinarie di Servizio Sociale dell'UEPE di Mantova e Cremona, nell'ambito dei colloqui periodici con gli affidati in prova al servizio sociale da loro seguiti. Nei mesi di marzo e aprile 2020, durante quello che ormai viene comunemente nominato «primo lockdown», anche all'UEPE gran parte del lavoro si è svolto a distanza. Ed è proprio dai colloqui telefonici che è maturata una riflessione circa la necessità di raccogliere la configurazione dei condannati sull'epoca che si stava vivendo. In particolare, erano emersi, da parte dei condannati, da un lato il desiderio di attivarsi per il bene della propria comunità («Ho iniziato ad aiutare un gruppo di volontari, così occupo il mio tempo. Aiuto a preparare dei pacchi di prima necessità che saranno distribuiti agli anziani soli», tratto da un colloquio telefonico con un affidato in prova al servizio sociale nel mese di aprile), dall'altro l'idea che le misure alternative stessero perdendo di significato («Siamo tutti affidati o detenuti domiciliari in questo periodo, non c'è differenza, abbiamo tutti le stesse regole da rispettare», tratto da un colloquio telefonico con un affidato in prova al servizio sociale nel mese di aprile).

Gli aspetti emersi erano quindi due: la responsabilità verso se stessi e/o verso il prossimo e il contributo per la coesione sociale durante la pandemia. Sono questi due degli obiettivi di lavoro dell'assistente sociale dell'UEPE, volti a favorire il reinserimento sociale dell'autore di reato e dunque poter orientare gli interventi sociali in ottica di *giustizia riparativa*. L'ambito di intervento dell'assistente sociale, delineato dalla legge in termini molto ampi e indicato più in dettaglio nel DPR 230/2000, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà», all'8° c. dell'art. 97 reg. esec. che fa rinvio all'art 118 reg. esec., si specifica, anzitutto in relazione al sostegno dovuto alla persona, «nel superamento di quelle difficoltà che potrebbero ostacolarne il reinserimento sociale e, come tale, è comprensivo della individuazione e attuazione delle diverse forme di assistente che, sul piano psicologico, relazionale o economico appaiono le più opportune» (Della Casa e Giostra, 2015, p. 557). Si esprime in secondo luogo attraverso attività di controllo sull'andamento della misura alternativa, da svolgersi in termini costruttivi, di rafforzamento e di sostegno alla volontà della persona di collaborare alla attuazione del programma di trattamento. Entrambe queste funzioni rappresentano, storicamente, il concreto intervento per assicurare che si creino o si mantengano le condizioni oggettive indispensabili per l'effettivo reinserimento del soggetto (Cellini, 2013). Nel gergo di servizio sociale si parla di «commistione tra aiuto e controllo» per indicare tutte le situazioni in cui gli operatori sociali hanno un mandato di controllo ma dovrebbero trovare spazi anche per la costruzione di un percorso di aiuto (Raineri, 2007). Sintetizzando, la coniugazione tra aiuto e controllo trova risposta nella fiduciosa ricerca

¹ Hanno dato un contributo alla ricerca anche Samantha Perlati (UEPE di Mantova e Cremona), Anita Franceschi e Marzia Mascaro (Università degli Studi di Padova, Master in «Mediazione e Giustizia Riparativa»).

da parte dell'operatore della capacità di azione positiva e nella competenza a definire le proprie difficoltà.

Per coniugare tale duplice dimensione, l'assistente sociale dell'UEPE è chiamato a lavorare seguendo il paradigma della giustizia riparativa (Turchi et al., 2019; 2020), un orientamento al lavoro sociale caratterizzato dalla promozione di responsabilizzazione dell'autore di reato verso se stesso, la vittima e la comunità. In sintesi, lavorare all'UEPE secondo un'ottica di giustizia ripartiva comporta tenere in considerazione tutti gli attori coinvolti (autore di reato, vittima, comunità) per favorire il contributo alla costruzione di coesione sociale. Nella ricerca qui presentata tale paradigma ha orientato le varie fasi, dalla definizione degli obiettivi all'analisi dei dati. In particolare, quest'ultima è stata effettuata guardando sia alla giustizia ripartiva che a MADIT, la Metodologia di ricerca scelta per la costruzione del questionario e l'analisi delle risposte (Turchi, 2007; Turchi e Orrù, 2014).

Il lavoro sociale all'UEPE

Prima di definire l'obiettivo e le varie fasi che hanno guidato questo lavoro, è utile inquadrare brevemente l'operato dell'assistente sociale dell'UEPE, richiamando il mandato operativo e istituzionale.

Uno dei nodi che l'assistente sociale dell'UEPE incontra nel proprio operato è la possibilità di conciliare la metodologia del servizio sociale con il dettato normativo. L'UEPE è titolare del «programma di trattamento» (art. 13, L. 354/1975), un progetto individualizzato per le persone ammesse all'esecuzione penale esterna. È questo lo strumento di aiuto per favorire il reinserimento sociale della persona che ha commesso un reato. Di fronte a un mandato istituzionale che richiede all'operatore di esercitare funzioni di controllo, l'assistente sociale è chiamato, innanzitutto, dal proprio mandato professionale a «informare i soggetti coinvolti del proprio mandato professionale e delle sue implicazioni, anche quando l'intervento professionale si svolga in un contesto di controllo o di tutela disposto dall'Autorità Giudiziaria, o in forza dell'adempimento di norme di legge» (Codice Deontologico, 2020, Titolo III, art. 17). Inoltre, in accordo con quanto richiesto dall'art. 13, L. 354/75, l'assistente sociale deve promuovere l'autodeterminazione dei soggetti riconoscendoli come soggetti attivi del progetto di aiuto (Codice Deontologico, 2020, Titolo IV, art. 26).

L'operatore deve riconoscere la centralità della persona, promuovendone la responsabilizzazione e la partecipazione attiva al progetto di aiuto/programma trattamento, che va elaborato congiuntamente.

Per fare ciò è necessario che l'assistente sociale acquisisca gli elementi conoscitivi utili per accompagnare la persona in una «riflessione critica» (art. 27, DPR 230/2000) del comportamento tenuto, per un reinserimento sociale «compiuto e duraturo» (art. 118, DPR 230/2000).

L'elaborazione di un progetto di aiuto implica uscire dalla logica per cui l'operatore «organizza» un periodo della vita di una persona. Questa prospettiva sottende una delega completa all'operatore da parte dell'interessato, considerato attore passivo

del proprio percorso. La logica dell'aiuto, invece, presuppone il coinvolgimento della persona nel pensare a come vivere il tempo dell'esecuzione penale esterna (Circolare n. 3/2017, DGMC).

La riflessione critica sul reato parte dalla volontà di cambiamento della persona e si configura come il cuore del progetto trattamentale attraverso il quale l'operatore sociale può aiutare la persona condannata a comprendere quali sono state le ripercussioni della condotta illecita, accompagnandolo nella presa di consapevolezza della propria situazione e delle proprie responsabilità conseguenti il reato. Si tratta di una riflessione dialogica tra operatore e reo sul reato e sull'offensività di tale condotta, sulle motivazioni che hanno portato la persona a delinquere e le conseguenze negative per la vittima, per il reo medesimo, per la sua famiglia. Il trattamento rieducativo così inteso è volto alla piena responsabilizzazione verso la società (Circolare n. n. 37582/2016, DGMC) e alla coesione sociale. Sono questi i due aspetti sui quali l'assistente sociale dell'UEPE si focalizza per promuovere il percorso di reinserimento sociale.

Per dirla secondo la metodologia del lavoro sociale relazionale, l'assistente sociale dell'UEPE è un facilitatore relazionale della rete (Folgheraiter, 2003; 2007); vale a dire: sostiene e accompagna la riflessione congiunta di tutti i soggetti coinvolti (condannato, familiari, servizi coinvolti, attori formali e informali della comunità). È questo in linea con i presupposti del paradigma della giustizia riparativa, che si propone di avere un'ottica centrata contemporaneamente sui tre attori della giustizia (reo, vittima e comunità).

Come sopra accennato, la pandemia da Covid-19 ha coinvolto anche il lavoro degli assistenti sociali dell'UEPE, che hanno svolto gran parte della propria attività a distanza, durante i periodi di lockdown. Gli strumenti del colloquio telefonico e/o del video-colloquio sono stati utilizzati da gran parte degli operatori, ma non è mancato l'utilizzo della scrittura a distanza, tra cui la richiesta di produrre riflessioni scritte invece di parlare al telefono. Ed è proprio da queste esperienze, come anticipato, che è nata la proposta di una ricerca. Considerato il lavoro sociale svolto all'UEPE, le cui peculiarità sono state qui, in parte, sintetizzate, si è deciso di osservare come due elementi del trattamento penitenziario in esecuzione penale esterna, la coesione sociale e la responsabilità, vengano rappresentati dagli affidati in prova al servizio sociale in un periodo storico senza precedenti, caratterizzato dalla pandemia in corso.

L'obiettivo della ricerca

La ricerca si è posta l'obiettivo di conoscere come i condannati in affidamento in prova al servizio sociale abbiano configurato le dimensioni della coesione sociale e della responsabilità durante il periodo di lockdown relativo ai primi mesi dell'emergenza sanitaria da Covid-19. In particolare, il team di ricerca (composto da due funzionari di servizio sociale dell'UEPE, il direttore e il responsabile area sanzioni e misure di comunità dell'UEPE e quattro ricercatori dell'Università di Padova) ha individuato il lockdown come spartiacque tra un durante e un dopo, con l'intenzione di rilevare se, in questi due differenti tempi, le dimensioni indagate siano modificate in qualche modo.

Alla luce dell'obiettivo si è deciso di utilizzare una metodologia quale MADIT, di tipo qualitativo (Corbetta, 1999; Bryman, 2008), coerentemente con l'oggetto di studio. Per sua natura tale impianto metodologico di ricerca non ha la pretesa di generalizzare i risultati, né di estendere l'interpretazione dei fatti analizzati al di fuori del contesto in cui sono stati raccolti. Il contributo offerto dalla ricerca qualitativa è quello di avere a disposizione dei dati individualizzati e profondi (Amaturo, 2012), sulla base dei quali sollevare domande e formulare ipotesi. In particolare, la metodologia proposta consente di osservare il dipanarsi del linguaggio nei racconti che gli autori di reato portano rispetto al contributo che hanno offerto e stanno offrendo alla Comunità. Osservando, dunque, il dipanarsi delle loro storie si costruisce la possibilità che la realtà che i condannati costruiscono non si esaurisca nel reato commesso.

Richiamando quanto citato nel paragrafo precedente, il lavoro dell'assistente sociale dell'UEPE è caratterizzato dalla logica dell'aiuto, che prevede il coinvolgimento della persona nella realizzazione del programma individualizzato di reinserimento sociale. Ben si comprende, quindi, quanto sia utile indagare come la stessa configuri i vari elementi del trattamento. Nella ricerca in questione si è deciso di focalizzare l'attenzione su due di questi: la responsabilità e la coesione sociale. Sono questi gli aspetti emersi nei colloqui telefonici effettuati dalle funzionarie di servizio sociale durante il primo lockdown ritenuti meritevoli di un approfondimento.

L'orientamento al lavoro sociale dell'UEPE in ottica di giustizia riparativa ha portato alla definizione di un obiettivo di ricerca strettamente operativo, caratterizzato dall'analisi della collocazione degli affidati sia rispetto al reato, sia rispetto alla propria partecipazione all'interno della comunità, in due fasi distinte della pandemia (durante e dopo il lockdown).

L'obiettivo così declinato consente di riflettere non solo su ciò che l'autore di reato riferisce rispetto alle dimensioni indagate, ma anche sulla valenza del lavoro di accompagnamento svolto dall'assistente sociale durante il periodo dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Metodologia della ricerca secondo l'approccio MADIT

In questa ricerca, sviluppata all'interno dell'Università di Padova, è stata utilizzata la *Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali* (MADIT; Turchi e Orrù, 2014; Iudici, Gagliardo Corsi e Turchi, 2018), che si inserisce all'interno dei presupposti teorici del *Paradigma narrativistico* (Salvini e Dondoni, 2011; Iudici, Favaretto e Turchi, 2019) e della *Scienza dialogica* (Turchi, 2007; Turchi e Orrù, 2014). Secondo la Scienza dialogica, la realtà è un processo discorsivo in continuo movimento che segue un flusso che non è possibile prevedere poiché i legami tra gli elementi sono di tipo retorico-argomentativo (non empirico fattuale). A partire da questo presupposto, la Scienza dialogica ha come oggetto di interesse le *produzioni discorsive*, in quanto è attraverso il linguaggio che si esprimono i costrutti di interesse.

La metodologia MADIT consente di descrivere e analizzare il testo delle narrazioni prodotte dagli attori sociali, focalizzandosi su come le persone conferiscono un senso

alla realtà discorsiva oggetto d'indagine (Fairclough, 1992; Iudici, Favaretto e Turchi, 2019; Iudici et al., 2019). Questa tipologia di analisi del testo permette al ricercatore di non avere necessariamente esperienza diretta dell'ambito e delle argomentazioni generate nei testi, in quanto è in grado di tracciare l'*architettura argomentativa* a partire dal testo stesso che si trova davanti. L'oggetto dell'analisi sono le *produzioni discorsive*, denominate «testo», rispetto al quale la dimensione del contenuto — gli elementi semantici di cui si compone il testo, ovvero gli *arcipelaghi di significato* (Turchi, 2007; Turchi e Orrù, 2014) — assume una differente rilevanza in favore di quella puramente processuale di configurazione discorsiva della realtà. Occorre sottolineare dunque come MADIT non si occupi solamente di un'indagine semantica/contenutistica del testo, ma anche come a questo tipo di analisi si affianchi un'analisi processuale delle modalità che il linguaggio impiega per veicolare i contenuti: analizzare processualmente un testo implica rispondere alla domanda: «cosa fa il linguaggio?», mentre operare un'analisi contenutistica comporta rispondere alla domanda: «di cosa si parla?». In questo modo si distinguono porzioni del testo che potrebbero sembrare identiche in quanto presentano i medesimi contenuti, ma che non lo sono rispetto al processo discorsivo che contribuiscono a descrivere. Allo stesso modo, degli stralci testuali che presentano contenuti differenti, e potrebbero sembrare per questo diversi, possono essere denominati attraverso il medesimo processo discorsivo a fronte della medesima modalità argomentativa che gli stralci presentano.

L'uso della metodologia MADIT consente dunque l'osservazione delle modalità con cui gli elementi di contenuto di un testo sono legati tra loro generando una certa coerenza. Queste sono formalizzate in *repertori discorsivi* (RD): «modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati "arcipelaghi di significato"), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa» (Turchi e Orrù, 2014, pp. 13-14). I RD sono organizzati in una tavola periodica semi-radiale (figura 1), che li suddivide in tre classi differenti a seconda del valore di cambiamento del RD nella narrazione complessiva (Turchi et al., 2014): *Generativa, di Mantenimento e Ibrida*. La classe Generativa comprende quelle regole di applicazione del linguaggio ordinario che consentono di produrre uno spostamento verso configurazioni discorsive «altre» rispetto a quelle che si sono già rese disponibili nel processo dialogico discorsivo. Semplificando, tanto più un repertorio discorsivo è generativo, tanto più ci sarà un orientamento al nuovo e al cambiamento. La classe di Mantenimento comprende le regole di applicazione del linguaggio ordinario che consentono di mantenere inalterata la realtà discorsiva. Infine, la classe Ibrida comprende quelle regole di applicazione del linguaggio ordinario che possono assumere sia valenza di mantenimento, sia valenza generativa, a seconda delle altre classi di RD che emergono dalla narrazione. Tali regole possono inoltre descrivere la quota di cambiamento avvenuta in ogni testo raccolto tra un tempo t0 e un tempo t1 (nella ricerca in questione, il t0 è il periodo del lockdown e il t1 quello successivo di riapertura), e quindi operare una valutazione di come un intervento abbia potuto modificare le produzioni discorsive di un utente, di un operatore oppure di una comunità intera.

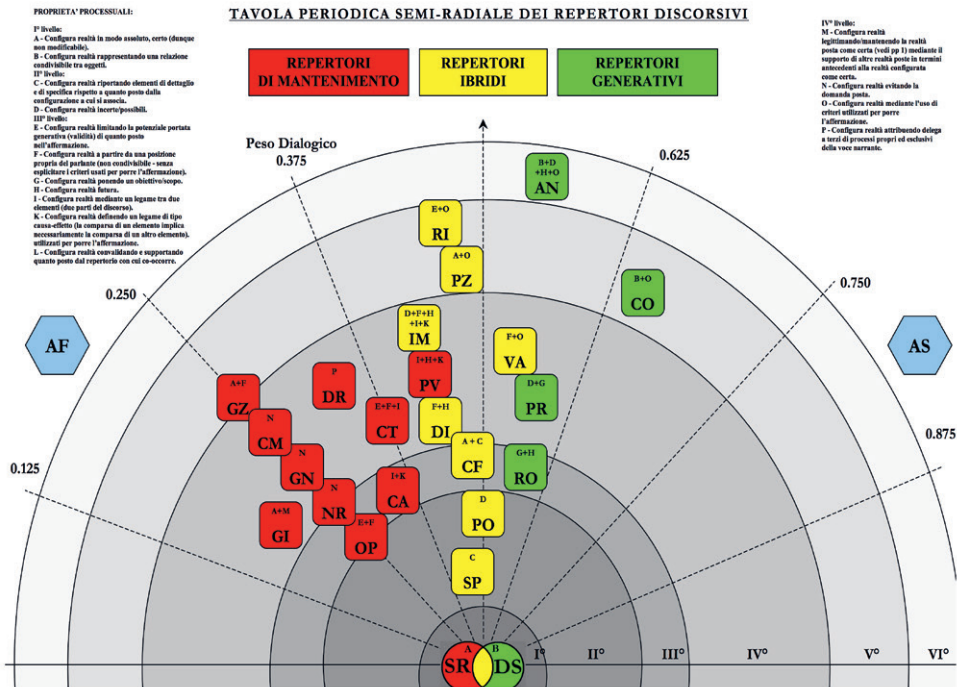


Fig. 1 Tavola periodica semi-radiale dei repertori discorsivi (RD) (Turchi e Orrù, 2014).

A ciascun RD è associato uno specifico valore numerico, detto *peso dialogico* (PD), che descrive il *quantum* di un preciso repertorio nel trasformare o mantenere la realtà discorsiva oggetto d'indagine (in una scala da 0 a 1). Tanto più un testo o porzione di testo avrà un peso dialogico alto, tanto più si potrà affermare che il testo in questione è aperto al cambiamento (e quindi maggiormente composto da RD generativi, o «verdi» come si può vedere dal grafico). Quando, invece, un testo è caratterizzato principalmente da RD di mantenimento (rossi nel grafico), si può dichiarare che il testo prodotto produce appunto «mantenimento», ossia è chiuso nella sua configurazione di realtà certa e immutabile, con un peso dialogico basso. L'interazione tra i RD osservati nell'impiego del linguaggio ordinario da parte degli attori sociali genera specifiche configurazioni discorsive di realtà (Turchi et al., 2014), caratterizzate da specifici pesi dialogici in base ai RD che le compongono. Questi ultimi sono l'oggetto di analisi della metodologia MADIT.

Richiamando la ricerca oggetto del presente articolo, si può dire che quando i condannati in misura alternativa hanno risposto alle domande, hanno utilizzato i propri RD di riferimento, generando e caratterizzando più configurazioni discorsive di realtà, come si vedrà in seguito. L'utilizzo della metodologia MADIT per l'impianto di ricerca ha consentito, nell'analisi dei dati, di rilevare quanto e se i RD dei rispondenti fossero orientati per lo più al mantenimento o alla generatività. Analizzare il tipo di

RD prevalente in un periodo come quello della pandemia da Covid-19 ha consentito di ragionare sull'eventuale cambiamento di RD (e quindi di realtà discorsiva) generatosi durante il primo lockdown e ha restituito agli assistenti sociali dell'UEPE un'occasione di riflessione per migliorare ulteriormente il lavoro con gli autori di reato.

Le fasi della ricerca

A partire dall'impianto teorico e metodologico sopra descritto, la ricerca si è sviluppata in diverse fasi, di seguito elencate.

- Definizione dell'obiettivo della ricerca: sono stati individuati gli obiettivi sopra esplicitati che hanno orientato la scelta verso una ricerca qualitativa.
- Definizione dello strumento di ricerca: è stato costruito un protocollo a domande aperte da somministrare via e-mail.
- Individuazione dei criteri di scelta del campione: in considerazione dell'emergenza sanitaria in corso, si è deciso di somministrare protocolli a domande aperte via e-mail, con la richiesta di una risposta scritta alle domande. Da tale scelta è stato poi individuato un unico criterio per la selezione del campione, caratterizzato dalla richiesta a ciascun funzionario di servizio sociale dell'UEPE di individuare quattro situazioni in carico di condannati in misura alternativa avviata prima dell'inizio della pandemia e in grado sia di utilizzare l'e-mail che di rispondere a un questionario con domande aperte. In totale sono stati selezionati 38 condannati.
- Costruzione del questionario a domande aperte, denominato, da qui in avanti, protocollo di ricerca.
- Presentazione del protocollo: le due funzionarie di servizio sociale del team di ricerca hanno contattato l'intero campione presentando con le stesse parole la ricerca; a questo è seguita un'e-mail con il protocollo. Ai rispondenti è stato dato un tempo di circa tre settimane per rispondere alle domande, durante il quale potevano chiamare le due funzionarie per eventuali chiarimenti o dubbi sulle domande poste.
- Analisi dei testi raccolti: sono stati raccolti 18 protocolli compilati, per un totale di 174 stralci di testo (4.966 forme lessicali) e l'analisi dei dati è stata effettuata secondo l'approccio MADIT sopra descritto.
- Discussione dei risultati della ricerca.

Le dimensioni indagate e la costruzione del protocollo di ricerca

Come già specificato, la ricerca ha indagato le dimensioni della coesione sociale e della responsabilità.

Secondo i riferimenti teorici della Scienza dialogica che hanno guidato la ricerca, con *coesione sociale* si definisce «l'insieme di modalità di configurazione della realtà che

concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni» (Turchi e Orrù, 2014). Con *responsabilità* si definisce «la configurazione dell'assetto interattivo della comunità in cui ogni membro, o aggregazione, di membri della stessa, possa costruire il proprio snodo dialogico nell'assetto interattivo e contribuire così al suo sviluppo, verso la generazione di coesione sociale per l'intera comunità di appartenenza». Si tratta, pertanto, di promuovere, da parte dell'utente, l'assunzione della quota di responsabilità rispetto a quanto accaduto all'interno dell'assetto interattivo che si è generato nella comunità, contemplando quindi la quota di responsabilità di ogni ruolo coinvolto (autore, vittima, comunità).

Per la realizzazione del questionario a risposte aperte, denominato protocollo di ricerca, sono state individuate quattro dimensioni (generate a partire dai costrutti di coesione sociale e responsabilità sopra definiti) e per ognuna di queste è stata costruita una domanda (in un caso due domande), per un totale di cinque item a risposta aperta. Ciascun item è stato poi «sdoppiato» in due quesiti identici («durante il lockdown» e «dopo il lockdown»), per un totale di dieci domande poste. Di seguito vengono presentate, in sintesi, le quattro dimensioni oggetto di indagine e le relative descrizioni affiancate alle dieci domande del questionario.

- Collocazione dell'utente come membro della comunità in riferimento all'obiettivo di *coesione sociale*. Tale dimensione consente di osservare dove il partecipante alla ricerca si colloca all'interno di un continuum che oscilla tra il perseguimento di obiettivi personali secondo criteri propri ed esclusivi e il perseguimento di obiettivi comuni (coesione sociale) secondo criteri condivisi.
 - 1(t0): «Immagini di trovarti all'inizio della fase di lockdown. Sta parlando al telefono con un amico della particolarità di questo momento che state vivendo. L'amico le chiede quale sia secondo lei l'obiettivo che la comunità dovrebbe porsi in questa fase. Come risponderebbe?»
 - 1(t1): «È terminato il lockdown. Immagini di star parlando con un suo amico di come la comunità sta affrontando la ripartenza dopo i mesi di isolamento. Come descriverebbe l'obiettivo che la comunità dovrebbe porsi in questa fase?»
- Configurazione della misura alternativa in relazione all'evento *lockdown*. Tale dimensione consente di osservare in che modo il rispondente, in quanto sottoposto alla misura alternativa, ha «usato» l'evento lockdown per offrire un contributo alla comunità e quanto ciò che ha «messo in campo» in tale fase è rimasto nel momento della ripresa.
 - 2a(t0): «Come descriverebbe il contributo che lei in quanto soggetto sottoposto a misura alternativa può offrire per il perseguimento di questo obiettivo?»
 - 2b(t0): «Come un cittadino descriverebbe la collaborazione che un autore di reato in misura alternativa potrebbe offrire per il raggiungimento di questo obiettivo?»
 - 2a(t1): «Come descriverebbe il contributo che lei in quanto soggetto sottoposto a misura alternativa può offrire per il perseguimento di questo obiettivo nella fase di ripresa?»

- 2b(t1): «Come un cittadino descriverebbe la collaborazione che un autore di reato in misura alternativa potrebbe offrire per il raggiungimento di questo obiettivo nella fase di ripresa?»
- Responsabilità nei confronti del *reato*. Tale dimensione consente di osservare in che modo il rispondente configura il reato commesso, se si attribuisce una quota di responsabilità o se utilizza processi giustificatori e di deresponsabilizzazione in riferimento all'accaduto.
 - 3(t0): «È appena scattato il lockdown e l'intera comunità si trova in isolamento. Si immagini di aver commesso lo stesso reato per cui sta scontando la misura alternativa in questa fase di lockdown, come si sente in relazione a quanto accaduto?»
 - 3(t1): «Immagini che la fase di lockdown si sia appena conclusa e lei si stia preparando a riprendere le consuete attività quotidiane. Si immagini di aver commesso lo stesso reato per cui sta scontando la misura alternativa in questa fase di ripresa, come si sente in relazione a quanto accaduto?»
- Responsabilità nei confronti della *comunità*. Tale dimensione consente di osservare in che modo il rispondente configura il reato commesso in riferimento alle ricadute che questo ha generato tra i membri della comunità.
 - 4(t0): «È appena scattato il lockdown e l'intera comunità si trova in isolamento. Immaginando di aver commesso lo stesso reato per cui sta scontando la misura alternativa in questa fase di lockdown, come ne descriverebbe le ricadute sulla comunità?»
 - 4(t1): «Immagini che la fase di lockdown si sia appena conclusa e lei si stia preparando a riprendere le consuete attività quotidiane. Si immagini di aver commesso lo stesso reato per cui sta scontando la misura alternativa in questa fase di ripresa, come ne descriverebbe le ricadute sulla comunità?»

I protocolli sono stati realizzati secondo la metodologia MADIT (Iudici, Favaretto e Turchi, 2019; Iudici e Gagliardo Corsi, 2017; Iudici e Renzi, 2015) e tutti i partecipanti hanno acconsentito al trattamento dei dati, nel rispetto della normativa sulla privacy, ai fini della ricerca.

Analisi dei dati

L'analisi del testo raccolto è stata effettuata tramite un foglio di calcolo attraverso il quale è stato possibile conteggiare i RD denominati dal ricercatore. In seguito, grazie alla creazione di tabelle di contingenza dei RD e degli arcipelaghi di significato, si sono ottenute le frequenze di utilizzo di questi. Inoltre, lo strumento permette di misurare il peso dialogico della configurazione discorsiva oggetto d'indagine. Il valore del peso dialogico oscilla tra 0 e 10, dove 0 corrisponde a un valore massimo di mantenimento e 10 è il valore di massima generatività della configurazione discorsiva. Quest'ultima, come spiegato nel paragrafo metodologico, assume un particolare peso in ragione di come interagiscono i RD raccolti dalle risposte dei partecipanti. A ciascuna domanda del

protocollo di ricerca corrisponde una particolare dimensione indagata e poi misurata secondo il dato del peso dialogico. A un elevato valore di peso dialogico corrisponderà una maggior generatività della configurazione discorsiva oggetto d'indagine, dunque una configurazione orientata al cambiamento, a nuove possibilità discorsive. Il peso dialogico rappresenta dunque l'unità di misura che la Scienza dialogica utilizza per «fotografare» una particolare configurazione discorsiva oggetto di ricerca. Il foglio di calcolo utilizzato per l'analisi dei dati, anch'esso sviluppato dall'Università di Padova, consente di raccogliere tutti i singoli RD e di misurare il peso dialogico complessivo di tutta la configurazione, dal momento che in esso sono già formalizzati i pesi specifici di ogni singolo repertorio. La tavola dei repertori discorsivi (figura 1) è il risultato di uno sforzo teorico che è riuscito ad assegnare a ogni RD (i quali rappresentano le modalità che il nostro linguaggio utilizza per dare un senso alla realtà) il proprio peso dialogico, pronto a interagire con altri pesi per la generazione di una configurazione più o meno generativa (Turchi, 2007; Turchi e Orrù, 2014).

I risultati della ricerca

Si presentano le tabelle relative ai risultati della ricerca al tempo t_0 (durante il lockdown) e al tempo t_1 (post lockdown) divise per ogni domanda che indaga ognuna delle quattro dimensioni.

Prima dimensione. Collocazione dell'utente come membro della comunità in riferimento all'obiettivo di coesione sociale

L'analisi dei dati ha consentito di far emergere la configurazione discorsiva dei rispondenti nel loro ruolo di membri di una comunità. I risultati sono stati presentati confrontando due tempi narrativi: il tempo 0 (t_0), che fa riferimento alle produzioni discorsive usate per raccontare la situazione dell'utente durante l'evento lockdown, e il tempo 1 (t_1), relativo alle narrazioni riferite a dopo il lockdown.

Le modalità impiegate dai rispondenti per collocarsi come membri della comunità in riferimento all'obiettivo di coesione sociale durante il lockdown (t_0) risultano costituite dal 20,83% dal repertorio della Descrizione e a seguire dal 16,87% da quello della Valutazione (tabella 2A). In particolare, il repertorio della Descrizione appartiene alla classe dei repertori generativi (si vedano in figura 1 i repertori discorsivi di colore verde), dal momento che configura una realtà condivisibile attraverso criteri terzi da più interlocutori. Il repertorio della Valutazione, invece, appartiene alla classe dei repertori ibridi (si vedano in figura 1 i repertori discorsivi di colore giallo), in quanto stabilisce una realtà mediante l'uso di criteri propri ed esclusivi della voce narrante. A livello contenutistico i rispondenti configurano l'obiettivo che la comunità dovrebbe perseguire durante l'evento lockdown attraverso gli arcipelaghi di significato, ossia una tipologia di contenuto a sé stante che contribuisce alla costituzione del repertorio e sulla quale il repertorio si organizza in termini narrativi (Turchi, 2014). In questa

domanda sono stati denominati gli arcipelaghi della «salvaguardia sanitaria» e del «rispetto delle regole», veicolati da modalità discorsive generative che consentono di condividere tale obiettivo fra più interlocutori. A titolo d'esempio si riportano i seguenti stralci di testo:

L'obiettivo è rimanere sani cercando di rispettare al massimo le regole vigenti quali l'utilizzo delle mascherine, il lavaggio delle mani, la distanza, quindi mantenere un comportamento sociale corretto.

In questa fase la cosa principale sarebbe di rispettare le regole, cercando di perseguire tutti uno stesso fine in comune.

L'obiettivo principale nella fase iniziale di lockdown della comunità credo che siano molteplici: per primo rispettare gli altri! adempiere rigorosamente alle prescrizioni dettate dalle organismi preposti, secondo avere la coscienza di guardarsi attorno, e dove ci fosse la possibilità aiutare colui o coloro che siano in una condizione precaria, al fine di evitare che diventi una condizione di disperazione con l'obiettivo di evitare che la disperazione porti a non rispettare le regole dettate dagli organismi istituzionali.

Il peso dialogico, ossia il grado di generatività che, nella scala da 0 a 1, la configurazione discorsiva assume a t_0 , per la dimensione 1, denominata «Collocazione dell'utente come membro della comunità in riferimento all'obiettivo di coesione sociale», è di 0,4. In altre parole, l'obiettivo che la comunità dovrebbe perseguire durante il lockdown è per i rispondenti di tipo generativo, aperto cioè a un cambiamento della realtà discorsiva, ovvero sia una finalità per il bene comune. Questo dato consente di rilevare che gli affidati in prova al servizio sociale intervistati hanno individuato, durante il lockdown, un evento che ha richiesto un cambio di prospettiva nella visione della comunità quale luogo in cui tutti sono chiamati a fare la propria parte.

La stessa dimensione raccolta a t_1 , collocando, dunque, il rispondente a conclusione dell'evento lockdown, mostra un leggero decremento del peso della configurazione, che arriva a 0,3. Infatti, a t_1 , per configurare l'obiettivo della comunità post evento lockdown vengono utilizzate modalità discorsive di mantenimento come il repertorio del Sancire (34,78%) e del Giudizio (17,39%) (tabella 1B). Il repertorio del Giudizio è di mantenimento e non generativo, in quanto il suo impiego concorre al mantenimento della configurazione. Quest'ultima viene sancita attraverso l'uso di attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l'attribuzione. Per esemplificare, alcuni esempi di testo raccolto sono:

Un unico termine credo sia calzante più di ogni altro: Rinascita! Vale per il lockdown della comunità quanto per quello mio personale e di chi come me vive la medesima situazione [...] rinascita con una propulsione infinitamente superiore ed imparagonabile a ciò che è stato prima del disastro.

Risponderei che la comunità deve ricominciare con tranquillità ma seguendo sempre scrupolosamente le regole che vengono dettate.

Qualora possibile fornire aiuto a coloro che sono stati colpiti dal covid.

Si osserva poi come le modalità di mantenimento sono veicolate attraverso gli arcipelaghi «rispetto delle regole» e «prospettive future» (tabella 1B). I contenuti di mantenimento relativi a questi repertori da una parte vengono configurati come immutabili e certi e dall'altra sono descritti secondo attributi valoriali e morali non condivisibili fra più interlocutori.

Al tempo t1, per la prima dimensione indagata, emerge quindi una flessione della generatività, a favore di un RD di mantenimento.

TABELLA 1A
Tabella di contingenza relativa alla domanda 1-t0

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Descrizione	Sancire	Valutazione
		20,83%	20,83%	16,67%
Rispetto regole	12	16,67%	25,00%	33,33%
Salvaguardia sanitaria	3	100,00%	0,00%	0,00%

TABELLA 1B
Tabella di contingenza relativa alla domanda 1-t1

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Sancire	Giudizio
		34,78%	17,39%
Rispetto regole	6	33,33%	16,67%
Prospettive future	6	33,33%	33,33%
Collaborazione interattiva	3	33,33%	33,33%

Seconda Dimensione. Configurazione della misura alternativa in relazione all'evento lockdown

La seconda dimensione indagata è la «Configurazione della misura alternativa in relazione all'evento lockdown». Si è cercato cioè di comprendere come è stato configurato il contributo che ciascun rispondente ha ritenuto di poter dare al perseguimento dell'obiettivo descritto nella domanda precedente.

Le modalità principalmente utilizzate a t0 risultano costituite per il 38,89% dal repertorio del Sancire e dal 16,67% da quello della Descrizione (tabella 2A). Il repertorio del Sancire appartiene alla classe dei repertori di mantenimento, dal momento che configura realtà certe e immutabili, impossibili da cambiare discorsivamente. Esempi di testi raccolti sono:

Stare in casa ed attenermi alle normative che ci sono state imposte dal Ministero della Sanità.

Ritengo che in questo momento «collaborare» significhi attenermi alle indicazioni delle istituzioni preposte e per quanto possibile mantenere il contatto, anche se «a distanza», con persone che per forza di cose sono costrette all'isolamento.

Si sottolinea che, come si evince anche dalle tabelle (tabelle 2A, 2B, 2C, 2D, quindi quattro e non due), questa dimensione presenta una domanda in più rispetto alla dimensione precedente. I ricercatori hanno scelto di creare una domanda ad hoc che indagasse la stessa dimensione, ma collocando il rispondente anche nel ruolo del cittadino. In questo modo si hanno due risposte, una del rispondente collocato in prima persona e una dello stesso collocato in terza persona. Le modalità principalmente utilizzate in questa seconda collocazione risultano costituite al 20% dal repertorio della Generalizzazione e al 20% da quello del Giudizio (tabella 2B). Il repertorio della Generalizzazione appartiene alla classe dei repertori di mantenimento, in quanto configura la realtà in maniera certa e immutabile ponendo argomentazioni trasversali e non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda. Due esempi di testo raccolto sono:

Una persona che ha fatto un reato deve cambiare vita e capire la lezione dai suoi errori.

Se pure in misura alternativa dopo una lunga detenzione, ci siamo richiusi in casa pur di abbattere il virus.

A livello contenutistico gli arcipelaghi di significato veicolati da entrambe le domande della seconda dimensione sono stati il «rispetto delle regole» e le possibilità di «aiuto diretto» da offrire ai cittadini (con aiuto diretto si rimanda a tutte quelle iniziative di intervento diretto che il rispondente ha descritto come utili al perseguimento dell'obiettivo). Tale contributo pertanto è stato descritto attraverso sia modalità generative che rendono la configurazione disponibile e condivisibile a più interlocutori, ponendo tutti nella condizione di poter contribuire al tema in quanto collocati nello stesso orizzonte conoscitivo, sia attraverso modalità di mantenimento che o sanciscono un solo contributo possibile in maniera immutabile, oppure non rispondono adeguatamente alla domanda.

Il valore di generatività della seconda dimensione a t0 si attesta su 0,4. In altre parole, l'obiettivo che la comunità dovrebbe perseguire durante il lockdown è configurato dai rispondenti attraverso contributi generativi che propongono aiuti diretti per la popolazione o descrivono strategie condivisibili a tutti, ma anche attraverso contributi non condivisibili, legati quindi al parere personale del rispondente e non facilmente condivisibili. Questo dato consente di rilevare che gli affidati in prova al servizio sociale intervistati sono stati in grado di considerare l'evento lockdown come momento di occasione per offrire il proprio contributo alla comunità, a fronte dell'obiettivo configurato precedentemente. Nonostante questo, una grande frequenza di repertori di mantenimento ha contribuito comunque a mantenere la generatività a t0

alquanto medio-bassa, soprattutto per i repertori della Generalizzazione già citati, che misurano un peso dialogico molto basso in quanto non rispondono adeguatamente alle domande.

La stessa dimensione raccolta a t1 mostra un aumento di risposte inadeguate o non pertinenti. Esse sono caratterizzate per lo più dalla presenza dei repertori del Sancire (33,33%) e di Commento (16,67%) nella domanda di collocazione in prima persona (tabella 2C). Il repertorio della Non Risposta (26,32%) è emerso nella seconda domanda di collocazione nel ruolo di cittadino (tabella 2D). A titolo di esempio i seguenti testi mostrano un repertorio del Sancire:

La mia collaborazione è stata rispettando nei migliori dei modi le misure imposte del governo.

Sono tornato al lavoro, è fondamentale proteggersi per non ammalarsi e nel caso non contagiare altri.

Un altro esempio da sottolineare riguarda il repertorio della Non Risposta, molto basso a livello generativo in quanto chiude completamente ogni possibilità di aggiungere qualcosa alla domanda, non offre nulla come risposta:

Idem come alla questione 3 [...] anche nella più rosea delle ipotesi, queste due domande ritengo siano quanto di più lontano dalla realtà ci possa essere.

A livello contenutistico si notano gli stessi contenuti di «aiuto diretto» e «rispetto delle regole» delle risposte a t0, ma veicolate da repertori in frequenza minore rispetto a quelli sopra citati, che in quanto repertori di risposte inadeguate e non pertinenti non portano con sé contenuti o temi che abbiano a che fare con quanto richiesto dalla domanda.

A tali modalità corrisponde infine un decremento del valore di peso dialogico a t1 che risulta essere di 0,3. Anche in questa seconda dimensione, al tempo t1 si assiste a una riduzione della generatività delle risposte, che in base alla misura del peso dialogico si può definire bassa. Tali lievi flessioni verso repertori di mantenimento nel t1, quindi riferiti al periodo post lockdown, consentono di affermare che, rispetto alle domande poste, i condannati intervistati si collocano in una dimensione di minore responsabilizzazione verso la comunità e verso la misura alternativa stessa.

TABELLA 2A

Tabella di contingenza relativa alla domanda 2-t0

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Sancire	Descrizione	Proposta
		38,89%	16,67%	11,11%
Rispetto regole	9	55,56%	22,22%	0,00%
Aiuto diretto	4	0,00%	50,00%	50,00%

TABELLA 2B

Tabella di contingenza relativa alla domanda 3-t0

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Generalizzazione	Giudizio	Sancire
		20,00%	20,00%	20,00%
Rispetto regole	4	0,00%	0,00%	50,00%
Aiuto diretto	2	0,00%	0,00%	50,00%

TABELLA 2C

Tabella di contingenza relativa alla domanda 2-t1

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Sancire	Commento
		33,33%	16,67%
Rispetto regole	8	75,00%	0,00%
Aiuto diretto	2	50,00%	0,00%

TABELLA 2D

Tabella di contingenza relativa alla domanda 3-t1

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Non Risposta	Sancire	Valutazione
		26,32%	21,05%	10,53%
Rispetto regole	6	0,00%	50,00%	0,00%

Terza Dimensione. Responsabilità nei confronti del reato

I risultati relativi alla terza dimensione, ossia alla «responsabilità nei confronti del reato» al tempo t0, mostrano un'alta frequenza di repertori discorsivi non pertinenti né adeguati. Si osserva, infatti, un'elevata presenza del repertorio della Non Risposta (27,78%) e del repertorio del Commento (27,78%) (tabella 3A). Il repertorio del Commento risponde in maniera non pertinente alla domanda posta, configurando una realtà secondo l'opinione personale del rispondente, che non utilizza neanche a livello contenutistico degli elementi adeguati. Esempi di testo raccolto in questo caso sono:

lo facendo il lockdown non ho pensato di aver commesso lo stesso reato, questo è un virus la mia è una pena.

Per mia esperienza personale non è cambiato molto perché, lavorando di notte, il contatto con le persone è minimo o, addirittura, nullo.

Sommando i due repertori discorsivi più frequenti si ottiene un totale di 55,56% di RD non pertinente.

Nella fase t0, quindi, i rispondenti descrivono la propria collocazione in riferimento al reato commesso secondo i propri interessi personali o la propria situazione individuale.

I testi che seguono sono esemplificativi:

Le circostanze di isolamento non avrebbero consentito la configurazione del reato.

Penso che non avrei dovuto commettere nessun reato.

Per mia esperienza personale non è cambiato molto perché il lavoro che svolgo mi fa lavorare di notte e quindi, indipendentemente dal lockdown, di gente in giro di notte non ce n'è.

Le risposte qui si sono spostate verso una dimensione individuale, nella quale non emerge spazio per la collettività e/o una responsabilità verso l'esterno del proprio reato. In questa dimensione, si ricorda, è stato chiesto di descrivere la configurazione del proprio reato, immaginando di averlo commesso in epoca di lockdown. Il peso dialogico della configurazione discorsiva relativa a tale dimensione si attesta sul valore di 0,3. È questo, fino a ora, il valore più basso di generatività rilevato a t0.

La medesima dimensione raccolta a t1 non mostra uno scarto in termini di modalità discorsive utilizzate, dal momento che sono costituite per il 26,32% dal repertorio della Non Risposta e per il 26,32% da quello del Giudizio (tabella 3B).

Si riportano come esempio i seguenti stralci di testo:

Non riesco ad immaginarlo in quanto le circostanze che mi hanno portato a questa situazione ormai sono distanti dal mio modo di essere. Probabilmente mi sentirei nello stesso modo.

Impossibilitato a commettere il reato.

Quella situazione non avrebbe dovuto verificarsi.

A livello contenutistico gli utenti utilizzano prevalentemente gli arcipelaghi di significato del «rispetto delle regole» e delle «conseguenze psicologiche». È questa una categoria che riunisce tutti quei contenuti che afferiscono alle ricadute psicologiche generate sia dalla situazione pandemica sia dal reato commesso, per descrivere la propria collocazione in relazione al reato commesso.

Seguono due esempi di testo:

Mi sentirei schiacciato da un enorme senso di delusione e fallimento sul piano morale.

Sarebbe deleterio e di difficile sopportazione psicologica, probabilmente anche psichiatrica.

Per questa dimensione non è emerso un cambiamento nei rispondenti, tra t0 e t1. In entrambi i casi il grado di generatività rilevato è rimasto basso.

TABELLA 3A

Tabella di contingenza relativa alla domanda 4-t0

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Non risposta	Commento	Valutazione
		27,78%	27,78%	11,11%
Interessi personali	2	0,00%	0,00%	50,00%
Caratteri negativi momento storico	1	0,00%	0,00%	100,00%

TABELLA 3B

Tabella di contingenza relativa alla domanda 4-t1

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Non Risposta	Giudizio
		26,32%	26,32%
Rispetto regole	2	0,00%	50,00%
Conseguenze psicologiche	2	0,00%	100,00%

Quarta Dimensione. Responsabilità nei confronti della comunità

Infine, la quarta e ultima dimensione, quella della «Responsabilità nei confronti della comunità», mira a indagare come viene configurato il reato commesso in riferimento alle ricadute sulla comunità di appartenenza. Al t0, durante l'evento lockdown, si registra l'utilizzo di modalità prevalentemente di mantenimento, costituite per il 23,53% dal repertorio della Non Risposta e per il 23,53% da quello della Generalizzazione (tabella 4A). Due esempi di testo raccolto:

Non trovo il nesso tra la mia misura alternativa e l'isolamento della comunità.

Nel lockdown è stata un'altra situazione ma ho pensato che anche per loro la libertà è una cosa bellissima...

Come per la terza dimensione, è stato chiesto di immaginare quali possibili conseguenze avrebbe avuto il proprio reato se commesso durante il lockdown e, anche in questo caso, gli intervistati non si configurano le ricadute che le proprie azioni potrebbero avere sulla comunità. L'analisi dei testi di questa quarta dimensione al tempo t0, a causa della mancata configurazione appena citata, mostra un abbattimento del grado di generatività, che si attesta sul valore di 0,3 e non incrementa a t1 (cioè nelle risposte alla stessa domanda relative al periodo post lockdown) rimanendo pertanto

stabile (tabella 4B). I repertori utilizzati a t1 per configurare tale dimensione sono i medesimi di t0 (come si può notare dalle tabelle di contingenza 4A e 4B), così come le tematiche da essi veicolate. A dimostrazione di ciò si riportano alcuni esempi di testo raccolto:

Non saprei. Penso in ogni caso che le normali attività sarebbero difficilmente rilevabili dalla comunità.

Come ho scritto prima non penso che potrebbe accadere in quanto il mio reato non si potrebbe commettere in fase di lockdown.

Non vivendo in comunità ma in famiglia mi ritengo fortunato!

Nella fase di ripresa, dunque, non si osserva l'utilizzo di modalità differenti: i rispondenti, alle domande poste, descrivono le ricadute del proprio reato sulla comunità non assumendosi la responsabilità delle proprie azioni.

TABELLA 4A
Tabella di contingenza relativa alla domanda 5-t0

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Non risposta	Generalizzazione	Commento	Valutazione	Sancire	Descrizione
		23,53%	23,53%	17,65%	11,76%	11,76%	5,88%
Stigmatizzazione	2	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%
Lesione comunità	2	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	50,00%
Rispetto regole	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%

TABELLA 4B
Tabella di contingenza relativa alla domanda 5-t1

Arcipelaghi di significato/Repertori discorsivi	Frequenza arcipelaghi	Commento	Generalizzazione	Non Risposta	Valutazione	Giudizio
		26,32%	21,05%	15,79%	10,53%	10,53%
Lesione comunità	6	0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	16,67%
Conseguenze psicologiche	1	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%

Considerazioni conclusive e indicazioni operative

La ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare la collocazione dei condannati affidati sia rispetto al reato, sia rispetto alla propria partecipazione all'interno della comunità, in due fasi distinte della pandemia (durante e dopo il lockdown).

Sono stati raccolti i testi di 18 utenti UEPE secondo i costrutti di Coesione sociale e Responsabilità, suddivisi in quattro dimensioni, in modo da analizzare le modalità con cui tali partecipanti configurano il proprio ruolo di utente di misura alternativa e il contributo che possono offrire nella comunità di appartenenza, in occasione dell'evento pandemico. Si procederà a discutere i risultati precedentemente descritti per ogni dimensione indagata.

Collocazione dell'utente come membro della comunità in riferimento all'obiettivo di coesione sociale. Le frequenze rilevate consentono di osservare dove l'utente si colloca all'interno di un continuum che va dal perseguimento di obiettivi personali nella gestione di criticità secondo criteri propri ed esclusivi e al perseguimento di obiettivi comuni (coesione sociale), nella gestione di criticità secondo criteri condivisi. Il decremento di generatività che si nota nel confronto tra t0 e t1 mostra inoltre che l'utente non ha patrimonializzato quanto offerto nella fase di lockdown e che configura l'obiettivo della comunità secondo criteri personali e non condivisibili. A fronte dei risultati emersi, si riscontra dunque la necessità di mettere i condannati a misura alternativa nelle condizioni di comprendere e descrivere un obiettivo comune che li coinvolga come parte attiva che possa dare un contributo alla comunità. Il risvolto operativo si potrebbe dunque sostanziare nella promozione di competenze di autovalutazione del contributo che l'utente può offrire attraverso criteri che non siano propri e personali ma che considerino il grado di coesione sociale e dunque siano condivisi. L'utilizzo di criteri condivisi promuoverà in questo modo anche la gestione condivisa degli aspetti critici del momento.

Configurazione della misura alternativa in relazione all'evento lockdown. Le frequenze rilevate consentono di osservare in che modo l'utente, in quanto sottoposto alla misura alternativa, ha usato l'evento lockdown per offrire un contributo alla comunità e che anticipazioni è nelle condizioni di fare per usare quanto messo in campo durante tale fase, nel momento della ripresa. A fronte dei risultati emersi (e dallo scarto tra t0 e t1), dunque, si evince che l'utente non ha usato l'occasione lockdown per offrire un contributo al perseguimento dell'obiettivo di coesione sociale della comunità nell'ambito della misura alternativa. Le modalità discorsive utilizzate fanno riferimento a criteri personali e non condivisibili, nonostante nel momento di collocazione durante il lockdown non mancassero proposte di contributo e modalità discorsive generative. Si riscontra dunque la necessità di mettere i condannati a misura alternativa nelle condizioni di implementare la competenza di anticipazione (ossia di descrizione di quali scenari futuri si potrebbero rendere disponibili a fronte delle proprie azioni), in modo da configurare le ricadute che la misura alternativa a cui l'utente è sottoposto genera nei confronti della comunità. Questo tipo di competenza viene dunque eser-

citata secondo l'obiettivo comune da perseguire, riferimento che non deve mancare all'utente per promuovere la coesione sociale.

Responsabilità nei confronti del reato. Le frequenze rilevate consentono di osservare in che modo l'utente configura il reato, immaginando di averlo commesso durante il lockdown, e quali le ricadute che questo può avere su tutta la comunità. A fronte dei risultati emersi non si osserva uno scarto fra la rilevazione a t0 e quella a t1, pertanto dai dati testuali relativi alla configurazione del reato raccolti non si registra alcun impatto che l'emergenza sanitaria nella fase di lockdown ha avuto sull'utente in misura alternativa. Infatti, le modalità discorsive utilizzate dai rispondenti per descrivere la propria collocazione in riferimento al reato commesso sono fondate in virtù di interessi personali o in riferimento alla propria situazione individuale. Non emerge spazio per la collettività e/o una responsabilità verso l'esterno del proprio reato. Pertanto, dai risultati emersi si evince la necessità di promuovere rispetto all'utente un cambiamento di configurazione del reato che attualmente viene descritto in termini giustificatori e di deresponsabilizzazione, incoraggiando l'uso di modalità che attribuiscono una quota di responsabilità dell'utente. L'impiego di modalità orientate alla responsabilizzazione permetterà all'utente di osservare le ricadute che il suo reato può avere a livello interattivo.

Responsabilità nei confronti della comunità. Le frequenze rilevate consentono di osservare in che modo l'utente configuri il proprio reato anche in termini di ricadute che questo ha a livello interattivo di comunità. Non si registra alcun cambiamento dalla configurazione raccolta in t0 e quella raccolta in t1: i rispondenti, alle domande poste (immaginandosi durante il lockdown o alla fine di questo), descrivono le ricadute del proprio reato sulla comunità non assumendosi la responsabilità delle proprie azioni.

Dai risultati emersi, pertanto, si riscontra la necessità di promuovere rispetto al condannato a misura alternativa competenze di anticipazione (ossia di descrizione di quali scenari futuri si potrebbero rendere disponibili a fronte delle proprie azioni), così che egli possa descrivere il proprio reato in termini di ricadute che questo ha a livello interattivo di comunità. Così facendo si metterebbe l'utente nelle condizioni di porsi come snodo attivo nella comunità, che valuta il contributo che potrebbe offrire e le ricadute delle modalità con cui interagisce nella comunità secondo l'obiettivo di coesione sociale

L'analisi dei dati ha dunque consentito di comprendere come gli affidati in prova al servizio sociale descrivono il loro ruolo di membri nella comunità in questo periodo di emergenza sanitaria, precisamente durante e dopo il lockdown.

Benché il grado di generatività si mostri medio-basso in tutte le quattro dimensioni indagate con il protocollo di ricerca, è al t0, cioè durante il lockdown, che la configurazione discorsiva si orienta verso un repertorio di cambiamento. In particolare, ciò avviene per la dimensione della coesione sociale e per quella della «configurazione della misura alternativa in relazione all'evento lockdown». I rispondenti hanno individuato, quale finalità che la comunità dovrebbe perseguire durante il lockdown,

il bene comune. Il lockdown è definito come evento nel quale tutti sono chiamati a fare la propria parte. Configurazione che viene meno, sia nel t1 che nei due tempi della dimensione della responsabilità verso la comunità, quando viene loro chiesto di immaginarsi in prima persona quali attori attivi all'interno della comunità stessa.

Il basso peso dialogico riferito, per lo più, al tempo t1 consente di poter dire che i condannati intervistati si collocano in una dimensione di minore responsabilizzazione verso la comunità e verso la misura alternativa.

Tra le ragioni che avrebbero potuto concorrere alla produzione di tale risultato si può annoverare il cambio della modalità di presa in carico da parte degli assistenti sociali dell'UEPE in riferimento al t0 e al t1 citati. Infatti, le regole adottate per il contenimento del contagio da Covid-19 hanno eliminato i colloqui in presenza con gli affidati in prova al servizio sociale, se non per ragioni urgenti. Essi sono stati sostituiti da colloqui telefonici o videocolloqui che, nella prima fase del loro utilizzo, anche per l'uso ancora non preciso ed «emergenziale» da parte degli operatori, hanno limitato la possibilità di condurre il dialogo sino alla riflessione critica del reato commesso. Diversi intervistati si sono attivati durante il lockdown per la propria comunità e questo è parzialmente emerso dall'analisi dei dati. Tuttavia, il grado di responsabilizzazione verso il reato e verso la misura alternativa non è risultato elevato o addirittura è assente.

In conclusione, i dati raccolti interrogano sulla complessità del ruolo di accompagnamento al reinserimento sociale svolto dall'assistente sociale dell'UEPE e porta a chiedersi quali strategie adottare per raggiungere gli obiettivi del proprio mandato operativo e istituzionale. Il lavoro dell'operatore non finisce con la definizione di un programma di trattamento individualizzato, bensì richiede un continuo lavoro di facilitazione relazionale di rete che deve prevedere il coinvolgimento di tutti gli attori, non solo degli affidati. La promozione di coesione sociale e responsabilizzazione verso il reato commesso non sono obiettivo immediato e non dipendono esclusivamente dall'operatore. Essi sono costituiti da un processo dialogico dal quale emergono realtà discorsive polifoniche, caratterizzate dalla voce degli utenti, ma anche da quella dei loro familiari, delle vittime, della comunità. Compito dell'assistente sociale è quello di modificare la direzione di tale processo, generando il passaggio da «autore di reato» a quella di «membro della comunità».

La ricerca non offre una risposta a tali interrogativi, ma pone l'attenzione sulla necessità di ragionare, come operatori sociali dell'UEPE, sulle possibili strategie da adottare per migliorare ulteriormente la qualità del lavoro sociale all'interno di questi servizi. Una proposta che tale ricerca potrebbe generare riguarderebbe la creazione di specifici corsi di formazione per gli operatori UEPE, per offrire un supporto agli assistenti sociali che, per mandato operativo, necessitano di «inserirsi» nella biografia di questi utenti, valutando i loro testi secondo un'ottica di coesione sociale e responsabilità condivisa. Tali formazioni avrebbero l'obiettivo di promuovere stratagemmi/domande che possano essere di supporto agli operatori per raccogliere (e non causare) le configurazioni discorsive degli utenti. Il valore aggiunto di questo processo formativo sarebbe inoltre la creazione di una metodologia e di prassi condivise tra tutti gli UEPE nazionali, in modo da perseguire obiettivi costruiti e descritti in lavoro di rete secondo quanto definito dal paradigma di giustizia riparativa.

La realizzazione di una ricerca secondo l'approccio MADIT ha rappresentato un primo tentativo che potrà dare vita a ulteriori approfondimenti, con la medesima metodologia e con esiti maggiormente generalizzabili

Abstract

This paper presents a research conducted at the UEPE of Mantova and Cremona (from here on UEPE), between September and November 2020, in collaboration with the research group of the Master in «Mediation and Restorative Justice» of the University of Padua, with which the office has been collaborating for years. The aim was to find out how offenders in alternative measures of probation to social service describe their degree of responsibility (towards others) and social cohesion, during and after lockdown (and therefore the first phase of management of the health emergency from Covid-19). Responses to an open-ended questionnaire, administered by e-mail in September to the selected sample, were analyzed. The research moved according to the references of the Methodology of Analysis of Textual Informed Data (MADIT; Turchi & Orrù, 2014; Iudici, Gagliardo Corsi & Turchi, 2018), according to which the text collected from a respondent is analyzed conferring to the ways in which the language gives meaning to the discursive reality under investigation and how the contents are linked together generating a certain narrative coherence. Analysis of the results revealed a slight increase in accountability to the community in the lockdown phase, compared to «after» lockdown. The results of the research led to reflections about the centrality and relevance of the work of social workers in UEPE, as well as the need to promote and maintain a constant involvement of the user from a restorative justice perspective. The joint discussion of the results, conducted by the research team, produced the definition of possible operational strategies aimed at a justice social work in a perspective of social cohesion and responsibility and therefore of restorative justice.

Keywords

Restorative justice – Social cohesion – MADIT methodology – Relational Social Work – Dialogic interaction.

Bibliografia

- Amaturo E. (2012), *Metodologia della ricerca sociale*, Novara, De Agostini Scuola.
- Bryman A. (2008), *Social research methods*, New York, Oxford University Press.
- Cellini G. (2013), *Controllo sociale, servizio sociale e professioni di aiuto. Una ricerca nel sistema penitenziario*, Milano, Ledizioni.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino.
- Della Casa F. e Giostra G. (2015), *Ordinamento penitenziario commentato*, quinta edizione, Milano, Wolters Kluwer, Padova, CEDAM.
- Fairclough N. (1992), *Discourse and social change*, Cambridge, Polity Press.

- Folgheraiter F. (2003), *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2007), *Gli spazi degli assistenti sociali*, «Lavoro Sociale», vol. 7, n. 1, pp. 7-20.
- Iudici A. e Gagliardo Corsi A. (2017), *Evaluation in the field of social services for minors: measuring the efficacy of interventions in the Italian Service for Health Protection and Promotion*, «Evaluation and Program Planning», vol. 61, pp. 160-168, doi: 10.1016/j.evalprogplan.2016.11.016.
- Iudici A. e Renzi C. (2015), *The configuration of job placement for people with disabilities in the current economic contingencies in Italy: social and clinical implications for health*, «Disability and Health Journal», vol. 8, n. 4, doi: 10.1016/j.dhjo.2015.06.004.
- Iudici A., Favaretto G. e Turchi G.P. (2019), *Community perspective: How volunteers, professionals, families and the general population construct disability: Social, clinical and health implications*, «Disability and Health Journal», vol. 12, n. 2, pp. 171-179.
- Iudici A., Gagliardo Corsi A. e Turchi G.P. (2018), *Evaluating a case of parent separation in social services through a text analysis: clinical and health implications*, «Journal of Social Service Research», doi: 1080/01488376.2018.1511884.
- Iudici A., Faccio E., Castelnuovo G. e Turchi G.P. (2019), *Methodological bias that can reduce (or affect) the process of diagnostic construction in clinical settings*, «Frontiers in Psychology», vol. 10, doi: 10.3389/fpsyg.2019.00157.
- Raineri M.L. (2007), *Dizionario: voce «Interventi di controllo»*, «Lavoro Sociale», vol. 7, n. 3, pp. 415-423.
- Salvini A. e Dondoni M. (2011), *Psicologia clinica dell'interazione e psicoterapia*, Firenze, Giunti.
- Turchi G.P. (2007), *M.A.D.I.T. Manuale per la Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali*, Roma, Aracne.
- Turchi G.P. e Orrù L. (2014), *Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali – M.A.D.I.T. Fondamenti di teoria della misura per la scienza dialogica*, Napoli, Edises.
- Turchi G.P., Romanelli M., Bonazza F. e Girardi A. (2014), *Discursive repertory*. In T. Teo (a cura di), *Encyclopedia of critical psychology*, New York, Springer, doi: 10.1007/978-1-4614-5583-7_570.
- Turchi G.P., Vischi M., Romanelli M. e Pasquale G. (2019), *Il ruolo degli UEPE nell'Amministrazione della Giustizia secondo i riferimenti della Mediazione Dialogica*, Padova, overview.
- Turchi G.P., Romanelli M., Pasquale G. e Mascarò M. (2020), *L'architetto di comunità per la giustizia riparativa e la coesione sociale*, Padova, overview.

Riferimenti normativi

- Circolare 19 gennaio 2017, n. 3, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, *Modifiche e integrazioni alla circolare n. 3661/6111 del 05.03.2015 «Programma di trattamento per richiedenti misure alternative – articolo 72, c. 2 lett. C dell'ordinamento penitenziario – e sospensione del procedimento con messa alla prova – articolo 464 bis c.p.p. – Avvio della sperimentazione»*.
- Circolare 29 settembre 2016, n. 37582, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, *Attività di collaborazione al trattamento penitenziario tra Uffici di esecuzione penale esterna e Istituti penitenziari*.
- Codice deontologico dell'Assistente sociale*, approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, in vigore dal 1° giugno 2020.
- Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà».
- Legge 26 luglio 1975, n. 354 e s.m., «Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà».

Polidori P.D., Turchi G.P., Beccari S., Clementi S., Camellini T., Romanelli M. e Sacchini G. (2021), *I condannati in affidamento alla prova della pandemia da Covid-19. Una ricerca secondo la Metodologia MADIT*, «Lavoro Sociale», vol. 21, suppl. al n. 4, pp. 79-102, doi: 10.14605/LS95



www.erickson.it